

STUDI STORICI LUIGI SIMEONI

VOLUME LVII
(2007)

Estratto

VERONA
ISTITUTO PER GLI STUDI STORICI VERONESI



CONTRIBUTO
REGIONE DEL VENETO

*Gli autori sono responsabili per i giudizi dati
e le opinioni espresse nei loro saggi*

* ISSN 2035-8768

Proprietà Letteraria Riservata
© Copyright by Studi Storici Luigi Simeoni
Registrazione presso il Tribunale di Verona
n. 91 del 2 agosto 1956, successiva registrazione n. 1981 del 28 maggio 1992
e aggiornamento depositato il 26 maggio 2003
Stampato in Italia - Printed in Italy
Grafiche Fiorini - Via Altichiero, 11 - Verona

Iniziativa realizzata con il contributo della Fondazione Cattolica Assicurazioni Verona
Iniziativa realizzata con il contributo della Fondazione Cariverona
Iniziativa realizzata con il contributo della Banca popolare di Verona

GIULIO ZAVATTA

NUOVI DOCUMENTI RIGUARDANTI LA POSIZIONE
E LA COSTRUZIONE DELLA VILLA PALLADIANA
DELLA MIEGA

LA POSIZIONE ESATTA DELLA DISTRUTTA VILLA DELLA MIEGA

La villa palladiana della Miega, parzialmente edificata nell'omonima località nel Colognese, e successivamente demolita poiché caduta in stato di fatiscenza, ha costituito un caso per molti aspetti controverso per gli studiosi di Palladio: se infatti grazie agli studi di Zorzi⁽¹⁾ già alcuni decenni fa si sono trovate precise risposte riguardo alla datazione, solo alcune scoperte più recenti hanno consentito di dirimere le questioni che riguardavano la quantità di edificio effettivamente costruito, e di determinare ipotesi sulla sua precisa collocazione topografica.

Le notizie fornite da Palladio nei Quattro Libri dell'Architettura⁽²⁾ sono infatti molto succinte:

“La Fabrica che segue, è del Signor Conte Annibale Sarego ad un luogo del Collognese detto la Miga. Fa basamento a tutta la fabrica un piedistilo alto quattro piedi, e mezzo; & a quella altezza è il pavimento delle prime stanze, sotto le quali sono le Cantine, le Cucine, & altre stanze pertinenti ad allogar la famiglia: le dette prime stanze sono in volto, & le seconde in solaro: appresso questa fabrica vi è il cortile per le cose di Villa, con tutti quei luoghi che a tal uso si convengono”.

L'illustrazione allegata con pianta e alzato dimostra con chiarezza l'appartenenza della dimora di Annibale Serego alla tipologia delle “ville-palazzo”, vale a dire al novero di edifici caratterizzati da una struttura compatta, su due piani, con un doppio loggiato sormontato da frontone, e prive degli annessi agricoli attigui e coerenti, come le barchesse, o le colombarie, o le stalle, che caratterizzano invece i progetti più canonici delle ville palladiane. Questo genere di edifici progettati dall'architetto vicentino, infatti, avevano vocazione “più come residenza suburbana per periodi di riposo estivo che come fattoria agricola”⁽³⁾.

⁽¹⁾ G.G. ZORZI, *La villa di Annibale Serego a Miega di Cologna Veneta (ora distrutta)*, in ID., *Le ville e i teatri di Andrea Palladio*, Vicenza 1968, p. 188.

⁽²⁾ ANDREA PALLADIO, *I Quattro Libri dell'Architettura*, Venezia, 1570, Libro II, cap. XV.

⁽³⁾ F. RIGON, *Palladio*, Bologna 1980, n° 9. Oltre alla naturale associazione con le ville-palazzo dei Pisani a Montagnana e dei Cornaro a Piombino Dese, giustamente Puppi rileva

Come sopra accennato, la vicenda costruttiva della villa, che prende avvio dal 1562, è stata determinata con precisione dal rinvenimento di alcuni documenti già pubblicati da Zorzi. Si è infatti chiaramente stabilito che i lavori proseguirono fino al 1567⁽⁴⁾, ma non furono mai portati a termine. Pertanto, lo stato di incompiutezza del fabbricato è testimoniato da alcune carte d'archivio già note che lo definiscono "palazzina non accontia"⁽⁵⁾ o "palazzo non fornito"⁽⁶⁾, ed è stato descritto anche da tutti i rilevatori che in progresso di tempo si sono interessati dell'edificio palladiano. In particolare Muttoni (1740)⁽⁷⁾ e Bertotti Scamozzi (1776)⁽⁸⁾ hanno riprodotto fedelmente in pianta l'unica parte di villa costruita, vale a dire solamente "la terza parte, verso l'oriente, o poco più [...]. Il tutto si riduce a quattro stanze, una lunga piedi 27, e larga 16, l'altra, quadrata, di piedi 16, la terza, alquanto minore, di piedi 12 ad Ostro; e l'ultima bislunga pure ad Ostro in lunghezza di piedi 24 e nove di larghezza quanto abbraccia il sito della Scala, ed in oltre due Colonne della Loggia a Settentrione"⁽⁹⁾. A questa descrizione si associa una fotografia scattata da Burger nel 1909 e pubblicata nel suo *Die villen des Andrea Palladio*⁽¹⁰⁾, che ritraeva l'ultima immagine della villa – edificata su un

analogie con il palazzo suburbano dei Della Torre ai Portoni della Brà a Verona, non costruito ma attestato nei Quattro Libri. Cfr. L. PUPPI, *Villa Serego (incompiuta e parzialmente distrutta), 1562/Miega di Cologna Veneta*, in ID., *Andrea Palladio, opera completa*, Milano 1973, p. 190, n° 79. Con questa ipotesi concorda anche P. MARINI, *Villa Serego a Miega di Cologna Veneta 1562-1566 (non terminata e distrutta)* in *Palladio e Verona: Palladio 1580-1980*, catalogo della mostra (Verona, 3 Agosto – 5 Novembre 1980), a cura di P. Marini, Vicenza 1980, p. 246.

⁽⁴⁾ ZORZI, *La villa di Annibale Serego a Miega di Cologna Veneta (ora distrutta)*, cit., p. 188. Lo studioso reperì un importante documento presso l'Archivio Serego Alighieri di Gargagnago dove risultava un pagamento del fattore Stefano Trezzo del 22 Luglio 1562 "a m. Andrea Palladio [...] per commission del sig. Conte" da riferirsi quasi sicuramente alla commissione per la villa. Le fornaci per i mattoni rimasero attive dal 1562 al 1567. Cfr. MARINI, *Villa Serego a Miega di Cologna Veneta 1562-1566 (non terminata e distrutta)*, cit., p. 246, nota 1. Altri documenti pubblicati da Zorzi testimoniano i lavori nel periodo che intercorre tra 1564 e 1565.

⁽⁵⁾ Archivio di Stato di Verona (d'ora in poi ASVr); Fondo Pompei Serego, Processi, n° 235, c. 19r. Documento pubblicato in G. ZAVATTA, *Alcune precisazioni sulle barchesse e sul fondo della Miega, terra dei Serego*, in "Studi Storici Luigi Simeoni", volume LIV, 2004, pp. 457-458.

⁽⁶⁾ Archivio Serego Alighieri di Gargagnago, b. 26 I, n° 173, parzialmente riportato da MARINI, *Villa Serego a Miega di Cologna Veneta 1562-1566 (non terminata e distrutta)*, cit., p. 245.

⁽⁷⁾ F. MUTTONI, *Architettura di Andrea Palladio Vicentino con le osservazioni dell'architetto N.N.*, Venezia 1740, I, p. 45.

⁽⁸⁾ O. BERTOTTI SCAMOZZI, *Le fabbriche e i disegni di Andrea Palladio*, Vicenza 1776, III, pp. 14-15.

⁽⁹⁾ F. MUTTONI, *Architettura di Andrea Palladio Vicentino con le osservazioni dell'architetto N.N.*, cit., p. 45.

⁽¹⁰⁾ F. BURGER, *Die Villen des Andrea Palladio*, Leipzig 1909, p. 93. Recentemente il libro è stato tradotto in Italiano e ristampato: F. BURGER, *Le ville di Andrea Palladio*, Torino 2004, tavola XXXIII, n° 2.

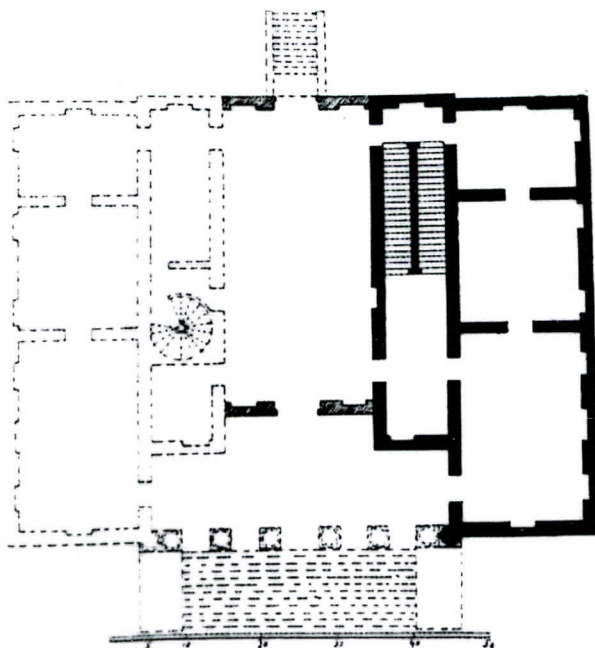


Fig. 1 - Ottavio Bertotti Scamozzi, pianta della villa della Miega (in nero la parte edificata).

solo piano di altezza per un terzo della pianta – prima della definitiva demolizione. Le informazioni fornite da Muttoni, considerate insieme all'ultima fotografia, portarono Paola Marini⁽¹¹⁾ a rilevare che la notizia di “due Colonne della Loggia a Settentrione” trascritta dall'architetto settecentesco non precisava se queste fossero affiancate o sovrapposte, tanto che ragionevolmente si poteva dubitare se la porzione di villa edificata si innalzasse per due piani, come previsto nel progetto dei Quattro Libri, o si limitasse a “quattro stanze” della sola parte inferiore, come nell'immagine del rudere fissata sulla pellicola da Burger.

Infine, un qualche rilievo hanno anche le informazioni fornite da Loukomsky nel 1927⁽¹²⁾, che testimoniava dell'esistenza della villa ancora nel terzo decennio del Novecento:

Ce “palais de campagne” a été bâti pour le cousin du constructeur de la villa de Santa-Sofia, probablement à la suite et à l'imitation de cette dernière, vers 1561-1562. [...] Il ne reste plus que l'aile gauche du côté de l'Est, avec ses voûtes. Son plan peut être rapproché de ceux de

⁽¹¹⁾ MARINI, *Villa Serego a Miega di Cologna Veneta 1562-1566 (non terminata e distrutta)*, cit., pp. 244-246.

⁽¹²⁾ G. K. LOUKOMSKY, *Andrea Palladio. Sa vie, son oeuvre*, Paris, 1927, p. 95.

villa Badoer à Fratta Polesine, et à la façade de celle de la villa Valmarana à Lisiera. Des huit colonnes de la loggia de la façade, une seule a été exécutée en ionique.

Lo studioso evidenziò così l'ultima immagine della villa, non difforme del resto dalla raffigurazione fotografica di Burger, che mostrava appunto una sola colonna d'ordine ionico all'angolo della prevista loggia (e quindi un solo piano di elevazione dell'edificio). Con ogni probabilità Loukowsky fece un sopralluogo alla Miega prima dell'edizione del suo libro su Palladio (1927), come dimostra anche l'annotazione sull'uso che si stava facendo della villa: *actuellement les ruines sont utilisées comme maison de campagne*⁽¹³⁾.

Un'importante documento recentemente pubblicato⁽¹⁴⁾ ha però chiarito che la villa fu effettivamente costruita per l'altezza di due livelli, elevata – come ricordavano già Muttoni, Bertotti Scamozzi, e come testimoniava la foto di Burger – su un terzo della pianta solamente. È oggi infatti nota una perizia di demolizione del “Fabbricato Sarego alla Miega denominato Il Palazzone”, data 1847, rinvenuta presso l'Archivio Serego Alighieri di Gargagnago, e corredata da sei tavole che raffigurano l'edificio in pianta e alzato. In particolare, la prima tavola di questo documento raffigura uno spaccato della villa, composta di entrambi i piani con i loro mezzanini, e di un'altezza di 16,5 metri alla linea di gronda, e circa 19 metri al vertice del tetto. Quello che interessa tuttavia rilevare in questa sede è la conferma che la parte di villa palladiana era denominata “Il Palazzone”.

Una ricerca presso l'Archivio di Stato di Verona relativa al fondo della Miega pubblicata sugli Studi Storici Luigi Simeoni⁽¹⁵⁾ aveva infatti indotto lo scrivente a ipotizzare l'esistenza di due residenze dei conti Serego nei pressi della Corte Grande alla Miega (un ampio spiazzo su cui insistono alcuni annessi agricoli e un'antica barchessa, ancora esistente): la “casa in Corte Grande”, poi detta “palacina” o “palazzetto”, e all'opposto lato la villa palladiana incompiuta, detta “Palazzo Grande” o – precisamente e con puntuale corrispondenza – “Palazzone”.

LA “CORTE GRANDE” DELLA MIEGA E LA POSIZIONE DELLA VILLA DI PALLADIO PER ANNIBALE SEREGO

Una delle questioni rimaste insolte riguardo alla villa palladiana della Miega è quale fosse precisamente la sua posizione rispetto al sito del territorio colognese in cui venne edificata. La “possessione” chiamata Miega, o all'an-

⁽¹³⁾ *Ivi*, p. 105.

⁽¹⁴⁾ G. ZAVATTA, *La perizia di demolizione della Miega*, in “Annali di Architettura”, 16, 2004, pp. 153-168.

⁽¹⁵⁾ *Id.*, *Alcune precisazioni sul fondo e sulle barchesse della Miega, terra dei Serego*, cit., pp. 441-461. PUPPI, *Villa Serego (incompiuta e parzialmente distrutta), 1562/Miega di Cologna Veneta*, cit., p. 190, non conoscendo la documentazione che attestava l'esistenza di due residenze distinte, riscontrava “ambigua allusione” nei documenti già pubblicati da Zorzi, che infatti non si riferivano solamente alla villa palladiana, ma anche all'altro edificio.



Fig. 2 - Immagine dei ruderi della villa della Miega nel 1909 (foto Burger).

tica “Miega”, insisteva su un grande cortile ancor oggi esistente, denominato in tutti i documenti “Corte Grande”. Esso è un esteso spiazzo rettangolare delimitato sul lato corto settentrionale dalla strada comunale. Il lato lungo orientale era “chiuso” da una lunga barchessa (ancor oggi, senza troppo fondamento, attribuita a Palladio⁽¹⁶⁾) dietro alla quale passava la rettilinea strada “della Miega”, che incrociava la via comunale per Michellorie proprio all’altezza di una chiesetta edificata nell’angolo nord-est della Corte Grande. La barchessa viene menzionata per la prima volta in un documento datato 1610⁽¹⁷⁾, e nella stessa carta d’archivio sono segnati anche una caneva, stalle, fienili e una colombara, edifici oggi non più esistenti, e sostituiti da rimesse agricole di costruzione più recente.

Nel 1926 (stando alla data impressa sull’edificio) fu realizzata una villetta in stile decò nel lato corto del grande cortile della Miega tangente la strada comunale. Questo edificio venne certamente costruito anche con i materiali di recupero derivanti dalla demolizione della villa palladiana⁽¹⁸⁾. La perizia di

⁽¹⁶⁾ ZAVATTA, *Alcune precisazioni sul fondo e sulle barchesse della Miega, terra dei Serego*, cit., pp. 451-453.

⁽¹⁷⁾ ASVr, Fondo Pompei Serego, Processi, n° 235, foglio sciolto. Documento pubblicato in G. ZAVATTA, *Alcune precisazioni sulle barchesse e sul fondo della Miega, terra dei Serego*, cit., pp. 456-457.

demolizione ottocentesca citata in precedenza aveva infatti una lunga appendice apposta per il riuso a fini costruttivi di mattoni e parti di pietra, che servono non solo per la rinnovata residenza padronale, ma anche per la riedificazione della chiesetta e per la costruzione di un annesso agricolo congiunto al vertice nord dell'antica barchessa. In quest'ultimo edificio si vedono infatti numerose parti sicuramente provenienti dal guasto della villa e inserite nel tessuto murario, soprattutto, e con evidenza, parti di cornici e fregi decorati con forme cinquecentesche⁽¹⁹⁾.

Nel corso della mostra "Palladio e Verona", tenutasi nel capoluogo scaligero nel 1980 in occasione del quarto centenario della morte del celebre architetto, fu avviata una notevole campagna di ricerca, specie negli archivi, che ha determinato la scoperta di numerosi e importanti documenti inediti sull'attività di Andrea Palladio nel Veronese. Nel contesto della mostra, per la prima volta sulle pagine del catalogo si è cercata una soluzione al problema del posizionamento della villa palladiana rispetto alla Corte Grande della Miega. La Marini⁽²⁰⁾ ipotizzò che "all'inizio del II decennio del 900, quanto restava della villa [di Palladio] venne distrutto e sulle sue fondamenta fu edificata una nuova casa padronale che si conserva ancora". La studiosa ritenne quindi la villa in stile decò ultimata nel 1926 sorta, per così dire, sulle ceneri della villa palladiana, che si sarebbe trovata quindi affacciata sulla Corte Grande e al contempo sulla strada comunale, proprio dove è posizionato l'edificio odierno.

La situazione riscontrata nei documenti dell'Archivio di Stato di Verona ha tuttavia rimarcato non solo l'esistenza di due residenze comitali dei Serego, ma anche il fatto che il "Palazzone" (che oggi, grazie alla perizia di demolizione, identifichiamo senza dubbio nella porzione di villa palladiana) non si affacciava sull'ampio cortivo, ove era invece un'altra "casa" o "palacina".

Il testo bertottiano⁽²¹⁾, del resto, così alludeva ai ruderi dell'edificio palladiano ormai abbandonato: "posta in dispiacevole situazione, e attornata da malconce strade, quasi in tutte le stagioni impraticabili". Considerando questa informazione

⁽¹⁸⁾ La perizia di demolizione ottocentesca ha dimostrato che la villa fu costruita fino all'altezza del tetto. Le fotografie e le descrizioni dell'inizio del Novecento mostrano invece che del rudere non restava che un piano. Con ogni evidenza dunque l'edificio palladiano fu guastato in due o più momenti differenti. Se le informazioni di Loukowsky sono giuste, dobbiamo credere che quando venne ultimata la casa in stile decò (1926) dovesse sussistere ancora il piano terreno della villa palladiana, così come descritto dallo studioso nell'anno di pubblicazione del suo libro su Palladio (1927). Le parti di riuso impiegate per la villa dovevano quindi essere quelle dei piani superiori della villa cinquecentesca, già demoliti in un periodo che può essere circoscritto tra 1847 (data del rilievo della perizia di demolizione in cui sussistevano ancora due piani) e 1909 (data della foto di Burger che attesta il solo piano terreno).

⁽¹⁹⁾ ZAVATTA, *La perizia di demolizione della Miega*, cit., pp. 160-163.

⁽²⁰⁾ MARINI, *Villa Serego a Miega di Colonia Veneta 1562-1566 (non terminata e distrutta)*, cit., pp. 244-246. Recentemente G. MACCAGNAN, *La chiesa e la comunità di Miega*, Colonia Veneta, 2006, p. 51 ha ipotizzato che la villa palladiana sorgesse "presso le scuderie".

⁽²¹⁾ BERTOTTI SCAMOZZI, *Le fabbriche e i disegni di Andrea Palladio*, cit.

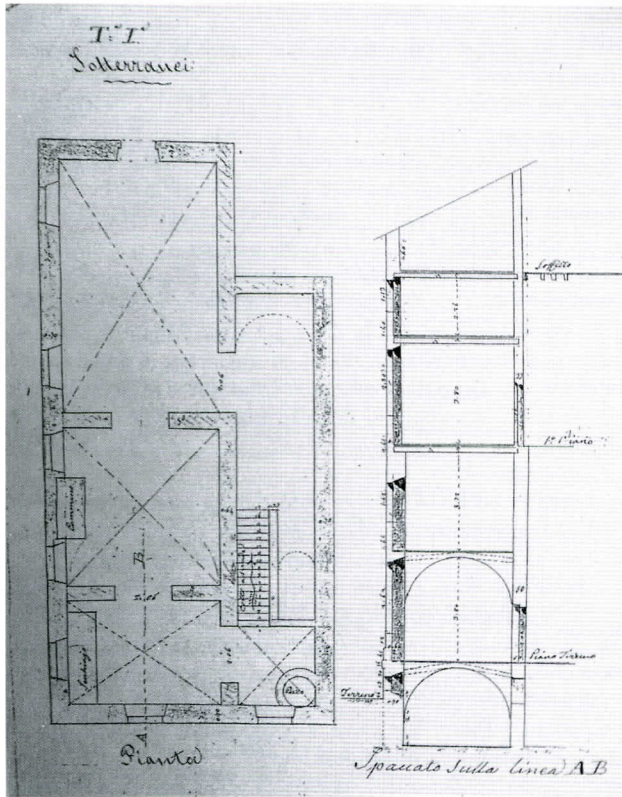


Fig. 3 - Pianta dei sotterranei e alzato della villa della Miega nel 1847.

di un testimone diretto dell'antica villa di Palladio, risulterebbe molto difficile spiegare questa "dispiacevole situazione", se il palazzo Serego alla Miega si fosse trovato sulla "Via Comune", l'unica strada pubblica passante per quel luogo e non certo impercorribile.

Pertanto, la mia ipotesi fu che rispetto alla Corte Grande, dove era la casa padronale che confinava con la Strada Comune, "all'opposto si trovava la villa palladiana incompiuta [...] fondata all'esterno dell'ampio spiazzo", vale a dire lontano dalla strada. E di fatto lo stesso Palladio nella sua didascalia scriveva che "appresso a questa fabbrica vi è il cortile [la Corte Grande] per le cose di Villa, con tutti quei luoghi che a tal uso si convengono": i luoghi produttivi, le barchesse si dovevano trovare per stessa ammissione dell'architetto "appresso" alla villa, e non essere ad essa congiunti, come sarebbe invece avvenuto se l'edificio fosse stato costruito nella Corte, avendo quindi quantomeno di fianco la lunga barchessa.

Due inedite mappe catastali ottocentesche, rispettivamente redatte sotto il

governo napoleonico⁽²²⁾, e sotto quello austriaco⁽²³⁾, mostrano, a conferma di quanto ricostruito già coi documenti, la precisa posizione della porzione di villa palladiana, prima che venisse demolita.

Conosciamo la forma della Miega in pianta, infatti, sia tramite i rilievi di Bertotti Scamozzi, sia per la restituzione della perizia di demolizione ottocentesca: essendo stata edificata solo un'ala della villa fino all'innesto del loggiato, la planimetria si presenta come un inconfondibile rettangolo allungato e scantonato in un solo angolo, dove il corpo di fabbrica sarebbe dovuto rientrare per far posto alla loggia colonnata. Non è quindi difficile identificare i resti della villa palladiana, in entrambe le mappe catastali, nel fabbricato segnato nella particella n° 5. L'edificio si trova all'esterno della Corte Grande (che occupa la particella n°4), ed esattamente all'angolo opposto rispetto alla chiesetta della Miega (riedificata anch'essa nel 1904, benché di più antica fondazione, coi materiali di riuso della villa).

Con ogni evidenza, dunque, la villa non solo non si affacciava sulla corte, ma si trovava anche a una certa distanza dalla strada comunale, vale a dire – visto lo stato di abbandono – in “dispiacevole situazione” per dirla come Bertotti Scamozzi.

Tuttavia, il sito fu scelto accuratamente dall'architetto vicentino e dai committenti. Lo spazio che separava la villa dalla strada (ampio tanto quanto la Corte Grande, e ad esso affiancato sul lato lungo occidentale) probabilmente sarebbe stato occupato da un giardino. L'esistenza di una zona verde, del resto, ricorre in tutte le altre ville “a palazzo” con doppia loggia realizzate da Palladio, tanto che l'ipotesi che la villa potesse trovarsi in Corte Grande, e rivolta verso la strada o il cortivo, avrebbe costituito un'anomalia rispetto alla prassi palladiana nel disporre simili edifici. Nessuna villa-palazzo, infatti, e segnatamente villa Pisani a Montagnana e villa Cornaro a Piombino Dese, rivolge la facciata a loggia direttamente sulla strada senza il diaframma di un giardino⁽²⁴⁾.

La villa palladiana, in definitiva, era posta all'esterno e a fianco della Corte Grande, con la loggia rivolta verso la via comunale, ma separata dalla strada da un'ampia distanza, probabilmente destinata a ospitare un giardino o un brolo.

Dalle mappe catastali si ha anche conferma, infine, dell'esistenza dell'altra residenza, la già menzionata “casa” o “palacina” in Corte Grande. Questa non si trovava tuttavia nel luogo dove sorge la villetta dell'inizio del secolo scorso (come inizialmente avevo ipotizzato)⁽²⁵⁾, ma in prossimità dell'attuale ingresso della corte

⁽²²⁾ ASVr, Antico Catasto, Mappa Napoleonica, n° 155 (Luglio 1816).

⁽²³⁾ ASVr, Antico Catasto, Mappa del Comune censorio di Miega, distretto IV di Cologna, Catasto Austriaco, Cologna Veneta, Miega, n° 147. Rettificata nell'anno 1845, Milano 2 Dicembre 1847.

⁽²⁴⁾ Villa Cornaro a Piombino Dese rivolge verso la strada un pronao a doppia loggia, che si affaccia su un giardino. Ugualmente la doppia loggia della controfacciata si affaccia su un ampio giardino con peschiera. Villa Pisani a Montagnana, pur confinando su due lati direttamente con la strada, ha la doppia loggia rivolta verso un giardino appositamente ricavato nello spazio di risulta tra un canale e gli appezzamenti contermini, laddove l'area privata lo consentiva.

⁽²⁵⁾ ZAVATTA, *Alcune precisazioni sul fondo e sulle barchesse della Miega, terra dei Se-*



Fig. 4 - La chiesa e il campanile della Miega visti dalla Corte Grande.

della Miega, ed era addossata ad un angolo della chiesetta. Grazie a queste carte d'archivio trova così spiegazione anche un'incongruenza nell'attuale edificio ecclesiastico, che ha conservato al piano superiore una piccola tribuna con una grata che si affaccia direttamente sul presbiterio.

Poichè tale affacciamento si trova proprio nell'angolo che avevano in comune la vecchia casa padronale e l'antica chiesa, si può ipotizzare l'esistenza di un palco privato gentilizio come naturale collegamento con la casa comitale dei Serego, che

rego, cit., pp. 448-449: "l'ormai rudere palladiano si trovava discostato dalla corte, e non sorgeva certo al posto del palazzo ricostruito intorno al 1920, che è nei pressi della strada comunale e quindi facilmente accessibile; è verosimile quindi che quest'ultimo fosse stato riedificato nel luogo dove sorgeva il palazzo minore e non la villa, della quale vennero probabilmente usati i materiali di recupero".

aveva accesso alla chiesa direttamente dalla residenza nel punto di contatto dei due edifici. L'esistenza di questa tribuna all'epoca dei Serego Alighieri è infine confermata in una visita pastorale ottocentesca alla chiesa della Miega. Il vescovo Vincenzo Liuti durante la ricognizione della chiesa ordinò infatti che la tribuna fosse murata e che nessuno vi potesse avere accesso, poichè la stanzetta con grata era stata concessa per solo uso dei famigliari e juspatroni dell'edificio ecclesiastico, che in quel periodo non risiedevano a Miega ma a Verona⁽²⁶⁾.

Ancora oggi, infine, risultano visibili alcune parti del fondamento dell'antica "palacina" in Corte Grande, e precisamente all'interno della rimessa agricola costruita al margine nord della barchessa. Allo stesso modo, è possibile che, sotto uno strato di terreno non troppo profondo, si possano ancora trovare le fondamenta della villa palladiana, laddove la mappa catastale ne certifica la posizione⁽²⁷⁾.

L'ULTIMA DESCRIZIONE DI LOUKOMSKI E UN DOCUMENTO DI COMMISSIONE: GIULIO SEREGO MODIFICÒ IL PROGETTO PALLADIANO DELLA MIEGA?

Nella monografia *Andrea Palladio, sa vie, son œuvre* comparsa nel 1927 Loukomski ebbe modo di restituirci un'ultima descrizione del rudere palladiano della Miega, successiva di qualche anno rispetto a quella di Burger (1909), e verosimilmente di poco precedente la definitiva demolizione dell'edificio. Non è stata posta particolare attenzione, da parte degli studiosi, alle notizie fornite dall'autore, che non sono affatto pertinenti all'evidenza del complesso palladiano. Alla fine della descrizione della villa di Marcantonio Serego a Santa Sofia, Loukomski annotò quanto segue:

Un membre de cette même famille, Annibale Serego, avait commencé la construction d'une villa "dette la Miega" (au village de Serego). Mais nous ne retrouvons que la porte d'entrée et les colonnades de l'aile droite également rustiques. Elles sont aujourd'hui recouvertes d'un cloisonnement et transformées en grange. Peut-être la colonnade a-t-elle servi jadis au bâtiment d'exploitation et Palladio l'aurait simplement utilisée⁽²⁸⁾.

Colpisce in questa descrizione la menzione di una porta d'ingresso e di una serie di colonne *egalement rustiques*, vale a dire simili a quelle della villa di Santa Sofia poco sopra descritta⁽²⁹⁾.

A un'osservazione anche distratta e veloce, appare chiaro che i progetti palladiani per Santa Sofia e per la Miega ben poco hanno in comune, se non la parentela dei committenti. Cosa intendeva dunque Loukomski quando descriveva

⁽²⁶⁾ MACCAGNAN, *La chiesa e la Comunità di Miega...* cit., p. 86.

⁽²⁷⁾ Il sig. Agandi mi ha confermato che durante un lavoro di spianatura del terreno avvenuto qualche anno fa, nel punto dove sorgeva la villa palladiana erano stati rinvenuti alcuni muri di grosso spessore, che dovevano costituire il fondamento della residenza cinquecentesca.

⁽²⁸⁾ LOUKOMSKY, *Andrea Palladio. Sa vie, son oeuvre...* cit., p. 94.

⁽²⁹⁾ *Ivi*, pp. 93-94.

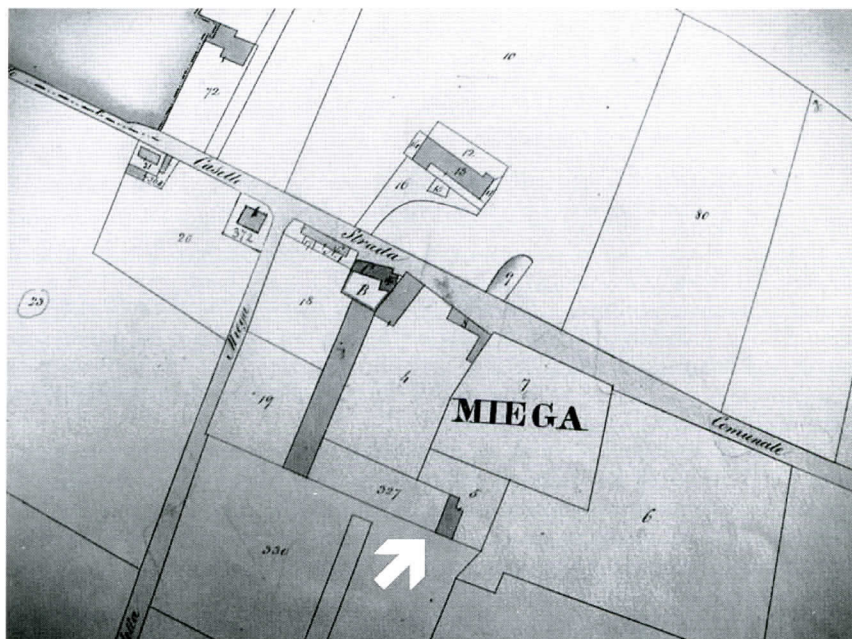


Fig. 5 - Mappa catastale austriaca di Miega con indicata la posizione della villa.

un ordine rustico alla Miega? E cosa aveva potuto vedere tra i ruderi della Miega che richiamasse così evidentemente la loggia di Santa Sofia? L'informazione viene ribadita dallo studioso anche poco oltre⁽³⁰⁾, proprio riguardo al capitolo: "Villa Annibale Sarego à Miega" dove è riportato:

Ce "palais de campagne" à été bâti pour le cousin du constructeur de la villa de Santa Sofia, probablement à la suite et à l'imitation de cette dernière, vers 1561-62.

Che la Miega potesse essere "a imitazione" di Santa Sofia, è altrettanto inverosimile quanto la notizia che Annibale e Marcantonio Serego, i rispettivi committenti, fossero cugini (infatti, erano fratelli).

Questa descrizione dei resti della Miega mi ha tuttavia rimandato a un documento, segnalatomi già tempo fa da Pierpaolo Brugnoli⁽³¹⁾, di non semplice interpretazione.

Presso l'Archivio Serego Alighieri di Gargagnago è infatti conservata una

⁽³⁰⁾ *Ivi*, p. 95.

⁽³¹⁾ Il documento è stato riprodotto in fotocopia in G. ZAVATTA, *Palladio in villa nel veronese. L'opera nel Colognese e in Valpolicella*, Tesi di Diploma presso l'Accademia di Belle Arti di Bologna, relatore prof. Walter Guadagnini, a.a. 2001-2002, volume II (La Valpolicella), p. 54.

carta che sancisce un contratto tra Giulio Serego, figlio ed erede di Annibale, proprietario e committente della Miega, e Antonio “murar”⁽³²⁾.

Il 9 giugno 1587, a una ventina d’anni di distanza dalle ultime notizie sui lavori di costruzione della villa palladiana, il “muraro” si impegnò per la “fabbrica nuova che ha da far” e in particolare di

Far la loggia con li suoi pillastri alla rustica, che accompagnano la loggia vecchia, et di sopra far l’altra loggia con li suoi ballaustri di preda et poggi di preda.

Seguono istruzioni su come fare e rifinire le camere, e sulla necessità di mettere i camini e le cornici (“balconi”) alle finestre. Questi precisi elementi trovano puntuale riscontro nella villa della Miega ancora nel periodo della sua demolizione. Numerose cornici di finestre (“balconi”) provenienti dal guasto sono ancor oggi reimpiegate, infatti, in altre costruzioni attigue⁽³³⁾, e recentemente sono stati rinvenuti due camini provenienti dall’edificio palladiano che potrebbero trovare riscontro anche in questo documento⁽³⁴⁾.

Nella già menzionata perizia di demolizione ottocentesca, che ha reso numerose e indispensabili informazioni sull’evidenza della Miega prima che fosse distrutta, è descritta precisamente, inoltre, la forma delle coperture, eseguite “alla Gesuata”⁽³⁵⁾, allo stesso modo cioè prescritto nel contratto del 1587 che si sta analizzando: “Quanto poi alli coperti, maestro Antonio ha da farli in ragion di soldi vinti veronesi la pertica, alla giesuata”.

Sebbene nel documento si parli di “fabbrica nuova”, è chiaramente indicata la necessità di far annessi che accompagnino la loggia vecchia, sopra la quale impostare “l’altra loggia” con balaustri di pietra. È possibile ed anzi probabile un rimando al progetto palladiano della Miega rimasto incompiuto: non si ha infatti notizia di un altro edificio con doppia loggia non terminato nel novero delle possessioni di Giulio Serego⁽³⁶⁾.

Resta da spiegare tuttavia cosa fosse la “loggia con pillastri alla rustica” che

⁽³²⁾ Archivio Serego Alighieri Gargagnago, busta 53, fascicolo 7.

⁽³³⁾ ZAVATTA, *Alcune precisazioni sul fondo e sulle barchesse della Miega, terra dei Serego*, cit., pp. 160-161, e figg. 8-12.

⁽³⁴⁾ *Ivi*, pp. 162-163, figg. 13-14. Nella villa, come ho già scritto, erano presenti camini tipici di fattura veronese della seconda metà del Cinquecento. Oltre ai raffronti che ho già indicato, vorrei aggiungere due di particolare rispondenza. Per un camino nero (fig. 14) è possibile riferirsi a un identico manufatto comparso sul mercato antiquario, pubblicato in C. AMADORI, D. AMADORI, A. MOLINA, *Tesori dal tempo, Biennale antiquaria di Verona, 12-20 Ottobre 1996*, Verona 1996, p. 25 (“camino con trave dentellato e spalle a voluta in pietra di Verona, Verona, 1500”). Per il secondo camino con erme si ha un manufatto di quasi identica fattura nella villa Serego Alighieri di Gargagnago.

⁽³⁵⁾ *Ivi*, p. 164.

⁽³⁶⁾ Le possessioni spettanti a Giulio Serego dovrebbero grossomodo coincidere con quelle del padre Annibale, sancite da un accordo col fratello Marcantonio siglato nel dicembre 1552. Annibale Serego ottenne, oltre alla Miega, la possessione di Grancona. Si veda: G. ZAVATTA, *Villa Serego di Santa Sofia: i probabili ispiratori delle architetture palladiane*, in “Annuario Storico della Valpolicella”, 2003-2004, p. 98, nota 46.



Fig. 6 - La grata della tribuna Serego nel presbiterio della chiesa di Miega.

avrebbe dovuto affiancare, se costruita, la loggia vecchia, poiché pensare a elementi bugnati da adattare al progetto palladiano della Miega risulta veramente difficile, se non impossibile. Si trattava forse di qualche annesso agricolo, magari di una “colonnade rustique” che accompagnava all’ingresso della villa, come potrebbe sembrare dalle imprecise informazioni di Loukomski? L’atterramento di qualsiasi resto della Miega rende imprudente, oggi, formulare qualsiasi pronunciamento, anche se in via ipotetica si può considerare la possibilità che a fianco del cantiere palladiano fosse stata eretta una loggia rustica, forma di architettura piuttosto frequente nel veronese durante il XVI secolo⁽³⁷⁾.

⁽³⁷⁾ Il sistema di annessi, logge o barchesse sostenute da pilastri alla rustica ricorre con molta frequenza nell’architettura veronese del Cinquecento.

Risulta comunque notevole, e degno di esser reso noto, questo documento stipulato dal figlio di Annibale Serego che, per la menzione di una doppia loggia, di cornici alle finestre, di camini, di coperti alla “gesuata”, sembra potersi ricondurre solo alla Miega.

Un'altra coincidenza infine vuole che il responsabile di questi lavori sia un Antonio *murar*.

Nel 1566, una ventina di anni prima, fu infatti proprio un Antonio *murar* che insieme al fratello Andrea (“milanesi”, cioè provenienti da Milano) fu artefice della parte più cospicua di costruzione della “fabbrica del palazzo della Miega”. Si tratta di semplice omonimia, o Giulio Serego richiamò la stessa maestranza che aveva lavorato sui progetti palladiani quando decise di terminare in qualche modo le logge e le stanze della Miega?

Alla fine del XVIII secolo Ottavio Bertotti Scamozzi, recandosi nel Colognese, scrisse:

ho trovati bensì de' Capitelli Corintj, i quali mi parvero tanto lontani dal gusto di quell'Autore [di Palladio], e così poco adatti alla presente Fabbrica, che risolsi di non volerne pubblicare il Disegno, supponendoli o d'altra Fabbrica, o di Disegno di non molto intelligente artefice⁽³⁸⁾.

La presenza di capitelli corinzi, per quanto scorretti, potrebbe confermare che fu fatto effettivamente un tentativo di erigere la seconda loggia, che doveva essere appunto di ordine corinzio. In questo caso il “Disegno di non molto intelligente artefice” potrebbe spiegarsi col fatto che l'intervento sulla villa fu compiuto nel 1587, a vent'anni di distanza dalle ultime costruzioni documentate, e sette anni dopo la morte di Palladio, pertanto senza una rigorosa attinenza al progetto, e senza il controllo dell'architetto. Anche in questo caso, si tratta evidentemente di ipotesi, anche se le coincidenze sembrano indicare che alla fine del Cinquecento Giulio Serego aveva approntato qualche intervento per portare verso il compimento l'incompleta villa paterna progettata da Palladio. Che gli interventi susseguitisi nel tempo tendessero comunque a distanziarsi inesorabilmente dai progetti dell'architetto vicentino, è del resto confermato anche dalla pianta della villa rilevata dallo stesso Bertotti Scamozzi. Nella tavola bertottiana, infatti, proprio in corrispondenza della parte sinistra della planimetria, vale a dire verosimilmente quella attuata in seguito alla prima fase costruttiva condotta da Annibale Serego, troviamo le maggiori difformità. In particolare si legge un'inopportuna scala a chiocciola che annulla, di fatto, il principio di simmetria del progetto palladiano.

Anche la pianta rilevata nel Settecento, quindi, sembra indicare un tentativo piuttosto maldestro di ultimare il progetto di Palladio, forse risultato proprio di edificazioni successive promosse da Giulio Serego a partire dalla fine del XVI secolo, e testimoniate da questo nuovo documento.

⁽³⁸⁾ O. BERTOTTI SCAMOZZI, *Le fabbriche e i disegni di Andrea Palladio*, Vicenza 1776, libro III, pp. 14-15.

APPENDICE

Lettera di commissione ad Antonio murar per alcuni lavori da eseguire per il conte Giulio Serego.

Archivio Serego Alighieri di Gargagnago, busta 53, fasc. X

Adi 9 Giugno 1587

Sia noto come maestro Antonio murar è ristato dacordo con l'Illustrissimo Conte Giulio Serego, della fabbrica nuova che ha da far, di lavorar in ragion di grossi tredese la pertica, cioè volti et muri, formadi come devon star, imboccati, impascadi, smaltadi, frigadi et sbiancheggiadi. Et far la loggia con li suoi pillastri alla rustica, che accompagnano la loggia vecchia, et disopra far l'altra loggia con li suoi ballaustri di preda, et poggi di preda, et li suoi pillastri, nel modo che pensa che stia meglio che tengano su il coperto. Di più che sia obligado, senz'altro, metter li camini et tutti li balconi che anderanno in detta fabbrica et metter tutti li travi dove faranno bisogno alli solari ogliati lavoradi. Quanto poi alli coperti, maestro Antonio ha da farli in ragion di soldi vinti veronesi la pertica, alla giesuata. Circa poi il pagamento della manifattura di racconciar la casa vecchia, il prefato Signor Conte et maestro Antonio si contentano star e rimettersi a tutto quello che sarà giudicato et stimato che li si debba dar, da dui huomini da bene, periti et pratici nell'arte del murare eletti uno per parte. Per conto del lavorar al finil disusato, maestro Antonio è obligado lavorar in ragion di soldi vinti la pertica, muro et coperto, imboccado e impascado diforavia e didentro imboccado dal [...]*. In conto alle camere che ha da comodar, che sia obligado tutti li muri che farà da novo imboccarli e infrescarli di dentro e di fuoravia, et li pillastri che anderanno nel finil siano misuradi secondo l'ordine che vanno musuradi. Infine delle quali tutte cose io Niccolò Pellegrin ho scritto a preghiera delle parti il presente scritto obbligandosi l'una e l'altra parte a oservar quanto disopra. L'Illustrissimo Conte preditto si obbliga dar sotto somma delli suoi beni al detto maestro Antonio il suo pagamento e il suo lavorar, secondo che osserva lavorando, et al presente li ha dato et isborsato a buon conto troni numero sessanta ut troni 60, et che maestro Antonio sia obligado [...]** dove va la fabbrica nova senza premio alcuno.

* Parola illeggibile di cinque lettere.

** Lacuna del foglio, che non consente di leggere una parola.